

# Il delitto perfetto

Distanze e vuoti nell'epoca del Covid19.

di *Gianni Canova* – 4 Maggio 2020



Non ha ucciso solo vite umane, **Covid19**. Ha ucciso (definitivamente?) anche uno dei soggetti protagonisti della modernità urbana: la folla. Quella che il protagonista di un celebre racconto di Edgar Allan Poe (*L'uomo della folla*) inseguiva ad ogni ora della notte nei quartieri più lontani della città per esorcizzare la sua paura di ritrovarsi solo. Quella che il *flâneur* – baudelairiano prima, benjaminiano poi – incontrava passeggiando per le strade della metropoli, esponendosi allo shock dell'incontro con l'inatteso. Ma anche quella che fluiva anonima ma composta in un dipinto come *Boulevard Montmartre* di Pissarro, o che riempiva film come *Metropolis* di Fritz Lang, *La folla* di King Vidor o *L'uomo con la macchina da presa* di Dziga Vertov.

Folla. Massa. Calca. Come quella che gremisce la 5th Avenue a Manhattan in centinaia e centinaia di film americani o i boulevard parigini e le strade londinesi in centinaia di film europei. Covid19 tutte queste folle le ha spazzate via. Le ha incrinato. Ne ha fatto il focolaio di ogni pericolo e minaccia. **Far parte di una folla – affollarsi, unirsi, accalcarsi – diventa il gesto che mette in discussione la salute e la sopravvivenza del singolo. Per proteggersi bisogna isolarsi, staccarsi.** Distanziarsi. La vicinanza fisica con l'altro diventa pericolosa. Solo la rarefazione, il distanziamento, il vuoto attorno a sé

garantiscono – così almeno proclama la narrazione dominante – la salute del singolo.

Delitto perfetto. Missione compiuta. **Covid 19 ha ucciso di fatto ogni spazio sociale e sta uccidendo l'idea stessa di socialità.** Ci ha portato via non solo le strade gremite di folla, ma anche i cinema stracolmi di pubblico, i concerti affollati da fan, i comizi pieni di militanti, le chiese ricolme di fedeli, le discoteche pulsanti di corpi danzanti. Ha ucciso il diritto e il piacere di stare insieme. Ha fatto dell'altro un potenziale untore. Ha reso pericoloso il NOI. Ha sostituito definitivamente il sociale con i social. Nessun dittatore distopico avrebbe osato sognare un delitto tanto perfetto. Un così radicale *redesign* del sociale all'insegna dell'isolamento del singolo compensato da un uso compulsivo della relazionalità digitale consentita dal web.

L'esito estremo della società del narcisismo di massa è – paradossalmente – la monadizzazione del mondo: protetti da scafandri mentali immateriali, inibiti al contatto fisico con l'altro da guanti e mascherine, con l'attività tattile interdetta e sanzionata, facciamo della sopravvivenza del corpo il totem o il feticcio a cui immolare tutto: **la nostra esistenza come persone che non si esauriscono nel corpo, il nostro bisogno di socialità.**

Il *rancore*, che negli ultimi tempi – in Italia più che altrove, ma non solo in Italia – era diventato il sentimento dominante, ora scolora nella *diffidenza*: non c'è più un *pharmakon* o un nemico su cui scaricare la frustrazione divenuta odio. **Ora sono tutti nemici:** l'altro ci fa paura per il fatto stesso di esistere, di essere lì, di sfiorarci mentre passa sul marciapiede a una distanza che riteniamo troppo vicina a noi.

Durerà? Attecchirà questo modello neoisolazionista di corpo sociale? Difficile dirlo. Certo è che ora, a pandemia ancora in corso, il modello che appare diffondersi è semplice e inquietante al tempo stesso: **tanti corpi "sani", lontani uno dall'altro, in una società morta. Un po' come accade – profeticamente? – al protagonista di *La coscienza di Zenò* nel finale del romanzo: lui guarisce, ma in un mondo che è malato alle radici.**